

IL SOCIALISTA

Periodico Irreligioso, Antipatriottico

REDATTO DA LAVORATORI

Nè Dio nè padrone.

Soc. Geschiedenis
Amsterdam

Parlate di Libertà?
Chi è povero è schiavo.

Per il giornale, rivolgersi: calle Incas N° 98

N° 1

Montevideo, li 18 Agosto 1889.

Il nostro programma

Fiduciosi del pronto trionfo dei nostri ideali; sicuri di essere al prologo di grandi avvenimenti, pei quali la società; scossa nelle sue attuali basi, si trasformerà radicalmente; colla preconcepita intenzione di giovare alla causa comune, rompiamo il silenzio, e ci accingiamo, previa la pubblicazione di questo foglietto, ad esporre ai nostri compagni di catena, le cause tutte che hanno generato e generano tuttavia la nostra degradante posizione.

Nel corso di nostre pubblicazioni, rileveremo con chiara logica, l'assurdità esiziale, dei preconcetti di cui sono tuttora imbevuti molti dei nostri compagni di schiavitù, per i quali sono attendibili le affermazioni di certi demagoghi: i quali strombazzano ai quattro venti che l'emancipazione dei lavoratori deve ripetersi dalle riforme Legislative.

Refrattarii alla educazione Borghese-Religiosa volgarizzeremo il mistero di cui si è circondata la religione; e rialzandone il mistico velo ne faremo conoscere tutte le lordure; e coi dovuti confronti proveremo, quale patente analogia esista fra le cruenti classi dominatrici dei tempi andati e la buona, giusta e umanitaria *Borghesia attuale*.

Se per il momento la camicia di nesso, ci arringhia e ci impedisce ogni e qualsiasi movimento, e per quanto ci si senta stanchi dall'eterno ruzzolar del sasso di Sisifo, pur nonostante ci sentiamo Uomini e come tali rivendicar vogliamo i diritti acquisiti dalla spece a cui apparteniamo, e chiediamo a voce alta il diritto di assiderci al banchetto

sociale e di usufruire di quel benessere che è il retaggio lasciatoci dai nostri comuni padri.

Per quanto inadatto sia l'ambiente sociale, ove intendiamo di propagare i sani e giusti principi del del Socialismo anarchico, sentiamo di fare opera buona ed utile, visto, che nonostante lo strambazzo che si fa intorno alla tanto decantata ricchezza di questo paese, il disagio si fa strada, e su vasta scala, fra le classi non abbienti.

Preconizzando pronta la presenza in questi paesi, della quistione sociale, non crediamo di cadere in errore, desumendo tale fenomeno dal vertiginoso accentrarsi della ricchezza naturale e artificiosa, da cui ne emergerà lo spostamento dei più, i quali alla loro volta si accorgiranno che le istituzioni sociali non corrispondono alla esigenza dei tempi. — Ed ancora qui farà capolino la quistione sociale che prontamente accentuandosi passerà dallo stato embrionale al suo stadio più acuto.

Senza atteggiarsi a profeti, sentiamo d'essere al principio della fine, ed evocando gli asserti delle grandi intelligenze, riconosciamo con loro che nonostante la repugnanza con cui molti lavoratori ricevono le idee nuove, verranno trascinati dalla forza stessa degli avvenimenti e coinvolti nel movimento, generale contribuir dovranno al trionfo completo delle nostre idee.

A darsi ragione basta dare uno sguardo alla triste condizione dei lavoratori; e se per il momento la tacita sanzione nostra alle presenti Istituzioni rende saldi i diritti degli abbienti, questo non prova meno però, che tutti quanti sentiamo la necessità di conquistare quella eguaglianza di fatto che è arra all'av-

vento di quella perfezione cui è suscettibile l'essere pensante.

La Redazione.

Anarchia e scienza

Nessun movimento cellulare è possibile, senza uno stimolo.

Ecco un principio elementare d'istologia. Né le cellule cerebrali si sottraggono a questa legge organica. Il pensiero dunque è *motivato*, la volontà non è libera. Ecco un altro principio di spicologia positiva, consono a quello istologico.

Bürhner dice: "L' uomo come essere fisico ed intelligente è l' opera della natura. Da ciò seguita che non solo il suo essere, ma tutte le sue azioni, la sua volontà, il suo pensiero, i suoi sentimenti sono fatalmente sottoposti alle medesime leggi che regolano l'universo. Solo un'osservazione superficiale limitata dell' essere umano può ammettere che le azioni dei popoli e degl' individui sono il risultato di un arbitrio assolutamente libero e consapevole di sé medesimo; al contrario uno studio più profondo ci fa vedere che l'individuo si trova in un rapporto talmente intimo e necessario con la natura, che il libero arbitrio e la spontaneità rappresentano una sfera molto secondaria nelle sue azioni; questo studio ci mostra che tutti i fenomeni, che finora si sono attribuiti all'azzardo ed al libero arbitrio son retti da leggi determinate.

La libertà umana della quale tutti gli uomini si vantano, dice Spinoza, non è che la coscienza della loro volontà e l'ignoranza delle cause che la determinano..

.... "La conoscenza che noi abbiamo di quete leggi non sono più il

risultato della teoria; son provati dai fatti numerosi ed è principalmente alla statistica che noi le dobbiamo.

... L'uomo è sottoposto alla medesima legge alla quale sottostanno le piante egli animali e questa legge si manifesta, come abbiamo veduto, in tratti caratteristici nel mondo primordiale. Ciò che appellasi libero arbitrio, dice Cotta, non è che il risultato dei motivi più forti...

E Melescott scrive: "La materia governa l'uomo; i suoi volenti è l'espressione necessaria di uno stato del cervello prodotta da influenze esteriori. Non ci ha volere libero, non ci ha fatto della volontà, che sia indipendente da influenze, che ad ogni momento determinano l'uomo e pongono anche intorno ai più potenti i limiti, che essi non possono superare..."

Qui nella nostra testa, volendo o no, si svolge un processo tutto affatto materiale, il pensiero, ecco il gran fatto! Ma se esso è un fenomeno delle vitali materiali del cervello, è avvinto nei medesimi ceppi della necessità, che stringono quest'ultimo, ed i processi del pensiero debbono accadere con un ordine determinato. Tutto ciò non sono che semplici principi scientifici.

Se la nostra volontà è influenzata da motivi indipendenti da noi, se noi non siamo liberi di volere, noi siamo irresponsabili, il diritto penale è un assurdo, il governo è impossibile senza di esso. Dunque o diritto penale e governo, negando la scienza, o la scienza negando diritto penale e governo.

Noi non siamo liberi di volere, noi non siamo responsabili, il diritto penale non ha base scientifica. Le azioni delittuose sono causate da motivi esteriori all'individuo. Punendosi il delitto si punisce l'effetto, rimanendo intatte le cause. E' questo al contrario, che bisogna rimuovere. Dice Quetelet:

"L'esperienza dimostra con tutta l'evidenza possibile, quest'opinione che può parere paradossale dapprima, che è la società ha preparato il delitto e che il colpevole non è che l'istrumento che l'esegue."

E dallo scienziato passando al

sommo letterato Ugo Poscolo, leggiamo:

"Ahi! Società! E se non vi fossero leggi potestrici di coloro che per arricchire col sudore e col pianto dei propri cittadini li sospingono al bisogno ed al delitto, sarebbero poi si necessarie le prigioni ed i carnefici?"

"I governi impongono giustizia, ma potrebbero eglino imporla, se per regnare non l'avessero prima violata? Chi ha derubate per ambizione le intere province, manda solennemente alle forche chi per fame invola del pane. Onde quando la forza ha rotto tutti gli altrui dritti, per serbarli poscia a sé stessa inganna i mortali con le apparenze del giusto, finché un'altra forza non la distrugga."

Nella società presente bisogna trovare le cause delittuose, e perché il delitto sia distrutto fa d'uopo radicalmente cambiare le basi sociali, l'ambiente che determina il delitto.

In nome della scienza dunque non diritto penale, non governo; ma anarchia.

Ecco la brutta parola, la *bête noire* della borghesia!

Vogliamo dunque il disordine, il caos, volentieri l'anarchia?

L'obiezione vecchia, ma sempre ripetuta pecca d'ignoranza e di mala fede insieme. Anarchia, non significa né ordine, né disordine. I Borghesi, che hanno riscaldato tanti anni i panchi della scuola, pur dovrebbero sapere che *a-n-archia* viene dal greco e significa semplicemente *non-governo* (alfa privativa, il *n* è eufonico ed *archia* governo.) Ora dovrebbero dimostrarci, quando col governo ci è stato mai ordine.

Che se per ordine s'intende il risultato forzato, non libero di un'organizzazione sociale, basato sulla forza brutale — esercito, polizia, magistratura — Se per ordine s'intende il lusso e la miseria, il matrimonio e la prostituzione, la carneficina, la guerra, la morte per fame, la pellagra, l'abortimento, il delitto — se per ordine s'intende tutto ciò, noi ci onoriamo di volere il contrario, lo si chiami pure disordine, purché annetti la dis-

truzione delle infamie sociali, purché con esso noi saremo tutti liberi, tutti eguali, tutti fratelli, perché tutti lavoratori.

In omaggio alla scienza, per sentimento umanitario, chi vuole essere libero, chi ama la verità, chi ha cuore, sarà contra il governo a favore dell'anarchia.

Perché, nel finire lo ripetiamo, la scienza negandoci l'arbitrio libero, la responsabilità umana, cessa d'avere una base scientifica il diritto penale ed il governo, (come prima la chiesa) risulta un'opposizione alla scienza ed è destinato a sparire.

Povertà e Ricchezza

Una delle cause che contribuisce alla permanenza della miseria, è l'assurda credenza di molti poveri di spirito, i quali, se li sentiamo parlare non sanno dir altro che: "se i ricchi non dessero lavoro, i poveri non avrebbero di che vivere." "Che tutti non possiamo essere eguali" ed altre infinite bestialità che non si finirebbe mai se tutte si dovessero enumerare.

I gaudenti e i preti, quando le sentono pronunziare se ne ridono sotto i baffi con un piacere ineffabile, vedendo, quanto è semplice, bello ed abbondante il frutto delle loro massime; che non perdono mai occasione di propagare con tutta la maggior cura.

Quando i piagnoni invece con un poco di criterio pensassero, vedrebbero in opposto a quello che dicono che così come madre natura ci fa tutti eguali nella nascita e nella morte, ci ha fatto anche eguali per il sostentamento della vita, e che la miseria esiste perché regna nelle masse la ignoranza cieca e brutale che le spinge a contrariarsi in sé stesse, e odiarsi, invece di unirsi in un solo vincolo per abbattere l'idolo che le fa languire sotto un giogo che d'un colpo solo resterebbe spezzato.

In fatti se gli operai agricoli, i quali, alacramente lavorano a l'intemperie sotto la sferza del sole, per raccogliere le sostanze alimentari, se ne restassero solo sei mesi in sciopero, i ricchi se non volessero crepar di fame bisognerebbe che andassero di per sé ad eseguire quei pesantissimi e disagiati lavori; poiché l'oro, l'argento, le perle, e diamanti e tutti i tesori estorti ai gonzi, per nulla gli servirebbero. Dunque non sono i ricchi

che mantengono i poveri, ma bensì questi son tant'ottusi che ingrossano e sostengono nell'aggiattezza, nella dovizia e nell'opulenza quelli, per restarsene pazientemente nella più squallida indigenza; e in questa stanno quieti e pacifici, perché gli fanno credere che Dio vuol così.

In vece, la luce de la ragione, la vera giustizia, la sana morale, o, quando non fosse altro, il solo buon senso, vi grida nel fondo della coscienza e vi dice: operai di tutti i rami, agricoli, meccanici, industriali e scientifici, non conoscete ancora, che un Dio, i *benestanti*, lo hanno inventato e posto in uso in tutte le religioni per servirsene da torpediniere e da burattino onde poter a man salva goder di tutte le dovizie, dolcezze e delizie con i sudori e le fatiche vostre.

Se la dignità virile avesse un'eco nel cuore, solo che in una decima parte dei lavoratori materiali; dal momento che il tutto appartiene a tutti coloro che lo producono, e in proporzione ai bisogni di ciascheduno le particolari possessioni apparterrebbero a tutti i lavoratori che le produssero.

Ma verrà il principio de la fine di una società decrepita, di violenze, di turpitudini, d'infamie e di rapine.

Chiaro risulta dunque in opposizione alle credenze degli agnelli e dei lupi, che, al giudizio finale lo splendore dell'uguaglianza di fatto ed il diritto illuminerà tutti.

Mezzi e fini

Non crediamo necessario citare nomi autorevoli come Gervinus (Introduzione alla Storia del XIX secolo) Ferrar (Ragioni di Stato) per provare che una Rivoluzione in Europa è fatalmente inevitabile. Gli avvenimenti di questi ultimi anni stanno là per provare la verità dei nostri detti.

Gli scioperi, le dimostrazioni coi relativi gridi sovversivi, il saccheggioamento dei negozi, siano stati essi consumati da contadini o da operai; e la analogia che si riscontra in questi atti avvenuti nei diversi Paesi o nazioni, ove tali fenomeni produconsi, dimostrano in modo incontestabile, che i lavoratori tutti sono sulla via delle loro rivendicazioni: ripudiando Patria, Suffragio Universale e tutti gli altri palliativi preposti dalla Borghesia.

L'idea sociale ha fatto breccia nel cervello del popolo, e disilluso rigette lungi da sé ogni promessa a programma politico, vengono essi emanati da monarchici o da repubblicani più o meno radicali.

L'idea sociale ha penetrato nei tuguri dei poveri, è questi obblagati dal nuovo astro che sorge, e assetati di giustizia, emettono un grido di gioia all'approssimarsi della Rivoluzione.

Il Comunismo Anarchico ha fatto strada, e penetrando finalmente nel cuore e nella mente del proletariato, lo spinge verso quella meta indicatagli da molti pensatori, è per la quale tante intelligenze si sono sacrificate e tanto sangue si è versato.

Sì! La rivoluzione sociale ha i suoi martiri, la litania loro è più lunghe, di quella dei santi del Cristianesimo.

I detentori della forza pubblica, sanno che le nostre idee van guadagnando terreno, ed impotenti ad arrestarne il corso, si danno alla repressione più violenta — ne volete una prova? — I contadini della Lombardia si mettono in sciopero per reclamare un tenue aumento di salario, non si trovano più dinanzi al bastone dell'abborrito Tedesco; ma bensì dinanzi ai fucili del *paterno governo regnando il figlio del padre alla Patria e della graziosa Regina*.

E ben sia e gaudenti; terremo ricordo dell'esempio che ci date, per riavvenirsene nel giorno del redde rationem che il cuore ci addita vicino.

Come il medico a cui viene affidata la cura di un ammalato, intento solo allo scopo che si è prefisso, cioè, alla guarigione dell'infermo ed al trionfo della scienza cui si è dedicato, non sente pietà dei dolori cui soggetta il sofferente; e coi ferri alla mano taglia nel vivo delle carni estirpandone tutto il marcio che potrebbe nuocere alla guarigione del paziente.

Così, comparando al nostro ammalato, la società presente, riconosciamo la necessità di un gran medico (il popolo) che, si assuma di mondaria da tutto il marciume, da tutta la gramaglia, e piante parassite che potessero ostacolare l'avvenimento dell'anarchia, fine unico a cui devono convergere gli sforzi del Proletariato.

La causa della caduta, sta tutta nella moderazione dei capi, che troppo inebbiti di pregiudizi governamentali; e volendo prima di tutto salvare il loro onore, trascurando gli interessi del popolo, dettero tempo ai reazionari di organizzare le scalfiate legioni Napoleoniche. I Communiardi rispettarono uomini e cose ed i Versagliesi risposero a queste loro inefficaci velleità, colla fucilazione di 30 mila Parigini; e ciò dopo la lotta e a sangue freddo.

Il modo con cui i governi reprinono le manifestazioni popolari sono più che sufficienti per giustificare il

presente motto, inalzato da noi all'al terza di un dovere da compiere: Occhio per occhio dente per dente.

Oh! desiato giorno delle rivendicazioni delle plebi, affretta la tua marcia, che le repressioni, l'esperienza e la scienza ci insegnano a ben riceverli.

Compagni di Miseria

Allo avvicinarsi dei grandi avvenimenti che si vanno preparando nella vecchia Europa, cessate di essere così vilmente indifferenti, come lo foste finora, alle cruenti lotte che vanno sostenendo giornalmente i vostri fratelli di lavoro, fate anzi tutto di bandire dalla vostra mente l'idea del Patriotismo; questo mostruoso pregiudizio inumano pel quale siete continuamente sfruttati.

Che la speranza rianimi i vostri cuori e che la vostra dignità si rialzi, perché presto, domani forse, scoppierà la terribile rivoluzione sociale per la quale sarà posto termine alla vostra condizione di *forzati*, sopprimendo per intero lo sfruttamento dell'Uomo per l'Uomo.

Già si producano i segni precursori del sollevamento generale dei disgraziati contro i loro cornefici: digià in tutta parte gli sfruttati si agitano. La loro agitazione ha qualche volta un curatore pacifico e legale; in questo caso non riescono che a fare il gineio di qualche politicante.

(Ma sovente i lavoratori fanno sentire la loro collera e agiscono senza dare ascolto alle facezie da venduti alla legge. E al disopra delle chiacchiere del giornalismo: al disopra degli appelli patriottici e le minacce dei governi, si sentono romoreggiare miglioni di scamiciati, di morti di fame e di disgraziati schiavi del capitale.

D'un modo più o meno chiaro tutti intendono rivendicare i loro diritti: che vogliano poco o molto, tutti i lavoratori riconoscono di essere derubati, sfruttati ed affamati da quelli che tengono in mano la ricchezza sociale.

Tutti sentono di essere uomini e non macchine e bestie.

Tutti vogliono giustizia!

Da questo, ne derivano de gli scioperi, le vendette e le ribellioni.

ma siccome giustizia non si fa ne sola ne per la cooperazione del santo spirito, i lavoratori sentono di essere obbligati a farla da loro stessi.

Noi veniamo adunque con questo manifesto a salutare i ribelli di ogni paese, che provano col fatto in faccia al vecchio mondo, che non esistono più frontiere, per noi proletari; e che la patria non è altro che il sacco degli scudi dei nostri sfruttatori.

Salute agli operai di Pittsburgh, Kazan, Benevento, Parigi, Monceau lesmines Decazeville, Charleroi-Vienne, Londra, Leicester, Alcoy, Xerès, Chicago, Amsterdam, Liegi, e di mille altri paesi del mondo intero; salute a tutti questi lavoratori ribellatisi, che da dopo della disfatta della Comune, hanno affrontato le fucilate dei loro fratelli abbruttiti dal militarismo.

Salute ad essi che hanno lottato per la causa umanitaria, che si sono saputi levare dinanzi ai loro sfruttatori mostrandoli che non sono più i vili individui piegati sotto la minaccia della frusta padronale, obbligati di subire tutte le ingiurie e di fare tutte le bassezze per procurarsi un torzolo di pane; mentre che i padroni hanno il benessere a profusione dei anche il supellico.

Y tentativi timidi ed audaci che i nostri compagni di tutti i paesi hanno fatto finora, hanno dato coraggio ai paurosi e decisimolti indifferenti. Sono gli operai di Roma di Milano e di Torino che affermano il loro diritto all'esistenza, prendendo quello di cui avevano bisogno.

Poi i contadini dell'alta e bassa Italia, che sortono affamati dai loro tuguri e proclamano — *la terra in comune* e ciò malgrado le regie baionette.

Siccome striscia di polvere, il movimento rivoluzionario si estende ad altre contrade.

Gli scioperanti dei Tren-via di Nuova-York, provocano la battaglia colla polizia; quella di Vienna, aiutati dagli operai dei sobborghi, resistono vigorosamente alla truppa e lasciano 300 fra morti e feriti sul terreno.

Per ogni dove operai e contadini si ribellano, attaccano le autorità è la polizia, devastando le case dei ricchi proprietari. Fortunato segno dei tempi. Il lavoratore principia a comprendere che è vittima della proprietà individuale, in nome della quale lo sfruttatore gli toglie i prodotti suo loro lavoro, non lasciandogli che gli occhi per piangere.

Ma ciò che deve soprattutto attirare la nostra attenzione, è il grande sciopero degli operai di Alemagna, al quale pressero parte 300 mila uomini.

In Alemagna come per ogni dove la classe operaia soffre; per emanciparsi essa fa la sua educazione rivoluzionaria. Gli scioperanti alemanni, specialmente i Silesiani, hanno dato prova di energia, vendicando la loro miseria sopra la pelle del Direttore Scradler e, bandiera rossa in testa hanno devastato un buon numero di stabilimenti.

Tre o quattro volte hanno affrontato il fuoco dei soldati — disgraziati abbruttiti dalla disciplina, che non comprendono, che combattendo per la nostra libertà combattiamo pure per la loro.

Dinanzi a questi fatti incoraggianti, che non ci si venga più a addormentare col patriottismo.

Gli operai di ogni paese hanno tutti gli stessi interessi ed i medesimi bisogni.

Bisogna che siano uomini, bisogna che non subiscano più lo sfruttamento; bisogna che abbiano la soddisfazione dei loro bisogni, bisogna, infine che siano liberi.

Per essere liberi bisogna sopprimere la proprietà individuale che genera i ladri e gli sfruttatori e che è causa precipua di quasi tutti i delitti.

Bisogna mettere tutto in comune, macchine, strumenti da lavoro e i prodotti di tutti i generi.

La marcia della società nella quale viviamo deve subire una trasformazione radicale, la lotta è impegnata in tutto il mondo. Solutiamo i nostri fratelli di Germania, di Francia e di Italia che ne sono i precursori.

Ed agli impostori che ci predicano la patria, nel loro interesse, rispondiamo loro che la patria non è nulla per noi dal momento che sopra il suo suolo vi soffriamo tutte le miserie in nome delle istituzioni.

No! Più di Patria, più di guerra tra gli operai, che non si vedano più i ricchi servirsi dei poveri per fare la guerra, è troppo stupido.

Facciamo per ogni dove la guerra sociale. Da una parte una minoranza di imbroglioni, governanti, possidenti e politicanti, appoggiati dalle polizie e dalle armate; dall'altra parte una moltitudine d'affamati che sortiranno dal loro inferno per prendere posto nel paradiso della vita naturale.

Via padre e madre, abbiate in odio il militarismo, che fa dei vostri figli degli assassini.

Ditevi bene gli uni agli altri, che il diritto dell'uomo è di avere tutto *sufficientemente*, e che questo diritto, l'otterrete colle vostre sole forze.

Che la prima ribellione sia per voi il segnale. Siate pronti tutti, che dovunque si vedono le innumerevoli masse percorrere le città e le campagne per conquistare il diritto all'esistenza, coll'idea in testa e l'arma in mano.

Avviso

Invitiamo i Compagni tutti, che preso parte hanno alla creazione del Periodico, a voler essere coerenti alle promesse loro; e nello stesso tempo vengono pregati a non voler mancare alla riunione che avrà luogo, oggi stesso, 18 Agosto, alle ore 2 p. m. nel locale del gruppo.

Invitación

Avisamos a todos los compañeros que tomaron parte en la creación del periódico a ser consecuentes con la promesa hecha, y al mismo tiempo invitamos a la reunión que tendrá lugar hoy 18 de Agosto a las dos de la tarde en el local del grupo. Recomendamos la asistencia.

Avis

Tous les Compagnons, qui ont pris part à la création du périodique, sont priés à vouloir être cohérents aux promesses faites; et en même temps de ne pas manquer à la réunion qui aura lieu au jour d'hui, 18 Août, à deux heures pom. dans le local du grup.